

Colombia, le ore più lunghe per la liberazione dei tre ostaggi

Al via l'“operazione Emmanuel” condotta dal venezuelano Chavez. Il rilascio di Consuelo Gonzales, Clara Rojas e il figlio entro stasera?

di **Angela Nocioni**
Rio de Janeiro

Operazione Emanuel l'ha chiamata Hugo Chávez. E' l'ultima fase del rilascio dei tre ostaggi delle Farc, che questa sera dovrebbe essere già conclusa. Se tutto è filato liscio Emanuel oggi sarà libero, per la prima volta nei suoi tre anni di vita passati tutti sotto sequestro nella selva insieme a sua madre, Clara Rojas, ex candidata alla vicepresidenza della Colombia, che lì l'ha partorito.

C'è da sperare per lui che le telecamere si spengano presto sulla sua storia e che non diventi, neppure per poche ore, la mascotte dello show mediatico montato attorno alla partita politica che si sta giocando tra il governo colombiano, il presidente venezuelano e la guerriglia più vecchia dell'America latina. Che “il piccolo Emanuel” non sia nemmeno per un giorno quello che “il piccolo Elian”, il bimbo cubano conteso anni fa tra il padre all'Avana e i parenti di Miami, fu (ed è tuttora) per Fidel Castro. La liberazione dei tre ostaggi, che le Farc si sono dette disposte a rilasciare in un atto unilaterale dopo la brusca revoca colombiana del permesso a Chávez di mediare, si è complicata nel suo tratto finale. I guerriglieri hanno ordine di aspettare condizioni di sicurezza per consegnarli e la zona è fitta di soldati (ventimila) e di agenti dei servizi. Nella serata di ieri, però, fonti del governo venezuelano davano per già liberi Clara Rojas, Emmanuel e Consuelo González de Perdomo, tutti e tre da giorni fuori dalla loro zona di reclusione ma ancora sotto il controllo di guerriglieri. Il governo colombiano non ha voluto smilitarizzare l'area indicata per la consegna. Il non facile compito di

ricevere gli ostaggi, senza combinare guai alle Farc (pena la credibilità del presidente Hugo Chávez presso Manuel Marulanda, il vecchio capo della guerriglia) spetta all'ufficiale in servizio Ramón Rodríguez Chacín, capo della missione. Il presidente colombiano Uribe, più che stizzito per essere stato costretto dalle pressioni internazionali (soprattutto francesi) ad accettare la mediazione di fatto di Chávez, ha creato attorno alla zona del rilascio tre circoli di sorveglianza. Polizia e agenti coperti dappertutto. I venezuelani temono brutti scherzi. «C'è una questione di alta sicurezza da risolvere – dice il generale Melvin López Hidalgo, ex capo di stato

La trattativa si è complicata nel finale a causa del presidente Uribe. I guerriglieri temono un intervento dei militari di Bogotá

maggiore con una lunga carriera nei servizi - il presidente Chávez ha garantito l'attesa di un tempo sufficiente a che i guerriglieri possano ritirarsi dopo la consegna degli ostaggi». L'alto commissario per la pace in Colombia, Luis Carlos Restrepo, delegato di Bogotá nel gruppo dei garanti internazionali che partecipano allo scambio, ha negato che Uribe abbia fissato un tempo massimo di autorizzazione allo svolgimento della missione. «Nessun limite di tempo ha posto il governo. Abbiamo ricevuto da Caracas la richiesta di un permesso agli elicotteri venezuelani ad entrare nel territorio venezuelano dalle 7 della notte del 27 dicembre alle 7 della notte del 30 e l'abbiamo accettata». Ma che il 30

dicembre sia invece considerato da Uribe il tempo massimo tollerabile, non è una voce di corridoio: è una dichiarazione ufficiale del portavoce del presidente della Colombia, César Mauricio Velázquez. E' stato lui a dire: «L'operazione ha come limite di tempo per essere portata a termine le 18,59 locali di domenica 30 dicembre».

Anche Marco Aurélio García, consigliere per l'America latina del presidente brasiliano Lula che l'ha delegato come garante, non fa che ripetere quanto poco sicura per le Farc sia l'operazione. «Hanno un altissimo rischio – ha detto ieri García – devono attendere condizioni di sicurezza per consegnare gli ostaggi. Una simile operazione serve loro da propaganda, non conviene alla guerriglia dover affrontare una situazione di bombardamento della zona immediatamente dopo la liberazione». Su Uribe in queste ore la pressione è crescente. Lula gli ha telefonato di nuovo ieri pomeriggio. Clara, Emanuel e Consuelo fanno parte di un gruppo di 45 sequestrati, tra i quali la franco-colombiana Ingrid Betancourt, che le Farc si sono dette disponibili a liberare contestualmente alla scarcerazione di 500 guerriglieri detenuti nelle carceri colombiane. Rendere possibile lo scambio era la missione di Hugo Chávez, prima che Uribe gli togliesse il permesso di mediare. La trattativa si è finora sempre arenata perché il presidente colombiano non vuol cedere su una condizione posta dalle Farc: la smilitarizzazione di due municipi ritenuti strategici dalla guerriglia. Un rifiuto per il quale, però, rischia di pagare un prezzo politico che si fa ogni giorno più alto.



Anche il moderatissimo 'el Tiempo' di Bogotá ormai scrive in prima pagina: «il presidente Uribe ha un dilemma doloroso: o lascia in mani straniere la liberazione degli ostaggi con grave offesa alla sovranità nazionale o prende

l'iniziativa e accetta un tavolo di mediazione con le Farc accettando buona parte delle esigenze della guerriglia, compresi cambiamenti alla sua politica di sicurezza diplomatica». Segno che “la strategia Chávez” funziona.